

SCENARI

Secolo breve ma non troppo

di **Umberto Gentiloni**

Da qualche decennio il confronto storiografico sul secolo XX ha preso in considerazione il tema controverso della sua durata. Un secolo «breve» definito attorno alla parabola del comunismo o alle dinamiche della violenza dei conflitti mondiali o, al contrario, un tempo «lungo» che affonda le radici nelle trasformazioni dello scorcio conclusivo dell'Ottocento. Nelle ipotesi di periodizzazione si confrontano giudizi e proposte interpretative che vanno ben di là della scansione temporale dei segmenti di passato analizzati. Gli sguardi sulla parabola del Novecento muovono da diverse prospettive, spesso con una dialettica di posizioni che arricchisce il confronto di merito. La cesura della Grande guerra ha segnato un impatto profondo sulla cultura europea. Ma l'attenzione crescente e documentata sulla violenza nel suo divenire, il peso condizionante dell'età della catastrofe ha fatto scivolare in secondo piano il riferimento alle continuità profonde, alle premesse delle grandi mutazioni che hanno sostenuto la modernità del nuovo secolo. Un volume ha di recente tratteggiato i percorsi di passaggio da un secolo all'altro cercando nelle discontinuità culturali i segni di una mutazione inarrestabile, la cifra di un passaggio d'epoca (**Fabio Fabbri**, *L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura*, Laterza).

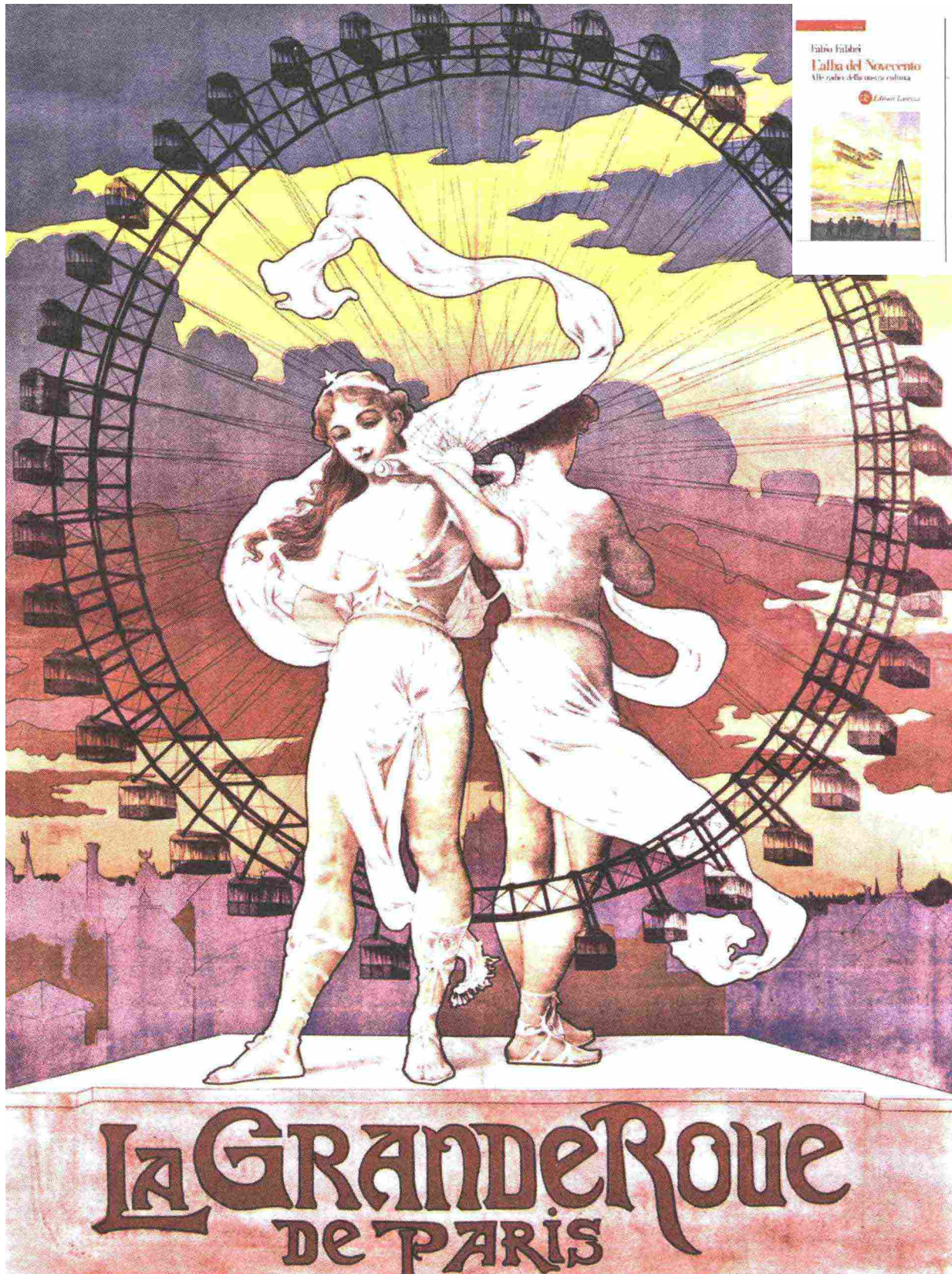
Un filo conduttore rimane in piedi nelle tempeste che annunciano il grande scontro, il crollo di una civiltà: «Dal sapere alla politica, all'espressione artistica la generazione degli

anni Ottanta del secolo XIX traghetta culturalmente verso il Novecento, un percorso ricostruibile seguendo la testimonianza e la produzione intellettuale di una serie di personalità illustri in ogni settore, umanistico e scientifico». Un mosaico di intelligenze e conoscenze che si muove nel perimetro delle culture del vecchio continente modificando percezioni, finalità, approdi condivisi. La stessa nozione di tempo, il passaggio da una generazione all'altra, vengono alterati dalle accelerazioni di una modernità che trasforma l'esistente: «Così facendo giovani precoci alla vigilia del XX secolo, si ritrovarono tutt'assieme, adulti consapevoli in quel contrastato ventennio che si apre con la Belle époque e la fantastica invenzione del cinematografo e si chiude con l'assassinio di Sarajevo e il rimbombo dei cannoni della guerra mondiale. È un panorama variegato di personaggi, esponenti di primo piano della letteratura, della pittura, della musica, della scienza e della tecnica, del cinema e del teatro». Storie che compongono un mosaico, pur non trovando punti di contatto consapevoli e condivisi. L'autore sceglie alcuni anni chiave di un perimetro che si muove seguendo biografie, correnti artistiche e culturali, luoghi simbolici: l'anno di grazia 1907 o il rivoluzionario 1905 o ancora la Vienna di fine secolo che si specchia nell'esposizione universale di Parigi, la conquista del polo Nord accostata alle conseguenze del terremoto di Messina. Scelte soggettive di tappe e linguaggi che **Fabbri** propone come spartito di un possibile avvicinamento in direzione di un'alba comune, uno spazio unificante capace di travolgere antiche consuetudini:

Fabio Fabbri
traccia le linee
di continuità
tra l'Ottocento
e il Novecento
che portarono
alla modernità

«Tutti gli autori e le opere menzionati hanno indubbiamente costituito, per me, un importante punto di riferimento, anche se il mio obiettivo era diverso». Itinerari in apparenza lontani, dalla musica all'arte, dal cinema alla psicoanalisi, dalla letteratura al teatro, dal Titanic alla cometa di Halley passando per Freud, Mann, Puccini, Debussy, Mahler, Blériot, i fratelli Wright, Picasso. Il difficile punto di equilibrio emerge in una dichiarata intenzione dell'autore: «Restringere la riflessione ad una sola generazione, quella che nasce a cavallo degli anni Ottanta e diventa matura con la guerra mondiale; dimostrare come quel periodo fu determinante non solo per i giovani, ma anche per il sorgere di una nuova coscienza e di una trasformazione delle dimensioni della vita e del pensiero che caratterizzarono l'intero Novecento». Una sorta di atto di nascita della modernità in un tempo inquieto attraversato da simultanei segnali di novità che non appaiono allora come sintomi talvolta premonitori di una «vera e propria rivoluzione culturale». Un itinerario che stimola curiosità e ricerche attorno alla presenza di «incroci mentali e culturali che mettono radici alla civiltà del Novecento segnata da interventi epocali nel campo della scienza e della tecnica, della letteratura e dell'estetica, dell'architettura e della politica sociale e soprattutto, indelebilmente, dall'avvento della psicoanalisi dopo la pubblicazione delle opere di Sigmund Freud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Fabbri
**L'alba
del Novecento**
**Alle radici della
nostra cultura**

Laterza
pagg. 320
euro 24

VOTO
★★★★☆

▲ **Il manifesto**

Un poster della grande ruota di Parigi costruita per l'Esposizione universale del 1900, che attirò oltre 50 milioni di visitatori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.